

FATTORE D SECONDO NOI

Aborto, occupazione, welfare, democrazia paritaria.
Bersani e Renzi, candidati alle primarie del Pd del 25 novembre,
si confrontano per *Io donna* sulla questione femminile.
Confermando (quasi) tutta la loro diversità

di Marina Terragni

Legge 194: oggi sostanzialmente inapplicata in vaste aree del territorio nazionale in seguito alla massiccia obiezione di coscienza di ginecologi e anestesisti. Che fare?



La legge 194 va difesa e applicata in tutte le sue parti. È una legge dello Stato conquistata con le lotte e con l'impegno civile di tante donne e sottoposta a referendum. Dopo trent'anni di applicazione, il numero degli aborti risulta dimezzato. Non è in discussione il diritto dei medici all'obiezione di coscienza, ma questo non può e non deve compromettere il diritto alla salute delle donne. Penso dunque che il prossimo governo dovrà fare in modo che le Regioni garantiscano l'erogazione dei servizi, e dunque che vi sia anche un adeguato numero di medici non obiettori su tutto il territorio nazionale. Bisogna inoltre investire di più nel rafforzamento della rete dei consultori, che hanno un ruolo strategico nella prevenzione. In alcune Regioni sono stati valorizzati e funzionano bene, ma in altre sono stati messi a dura prova in questi anni.



La nostra posizione sull'aborto è quella espressa dalla celebre sintesi di Hillary Clinton: vogliamo una pratica che sia sicura, legale e rara. Questo significa che la 194 va applicata, tutta e fino in fondo: garantendo in pieno la libertà di scelta delle donne, senza rimettere però in discussione l'obiezione di coscienza che è anch'essa una libera scelta. Gli ultimi dati, per la verità, sono tutt'altro che negativi. Secondo il ministero della Salute, nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito a una riduzione sia degli aborti clandestini - e della mortalità materna a essi associata - sia dell'interruzione volontaria di gravidanza: un risultato ottenuto principalmente grazie alla promozione di metodi di procreazione consapevole. Bisogna continuare su questa strada, rafforzando la rete dei consultori familiari e mettendo in campo una strategia di prevenzione mirata in particolare alle comunità straniere che costituiscono oggi uno dei gruppi più a rischio.

Occupazione femminile: secondo tutti gli osservatori a un aumento di occupazione femminile corrisponderebbe un cospicuo aumento del Pil (+7 per cento, secondo la Banca d'Italia) e darebbe vita a un indotto (servizi e altro) che creerebbe ulteriore occupazione, in un circolo virtuoso. Oggi invece siamo lontanissimi dagli obiettivi di Lisbona (60 per cento di donne al lavoro) e, specie al Sud, fra le donne l'inoccupazione sta raggiungendo livelli drammatici. Quali provvedimenti adottare?



Nel "Programma Nazionale di Riforma", preparato già a marzo 2011 dal Pd, abbiamo proposto, come obiettivo unificante della strategia di riforme necessarie all'Italia, il raggiungimento del tasso di occupa-

zione femminile previsto per il 2020 dall'Agenda di Lisbona: 3 milioni di donne occupate in più. Per raggiungere questo obiettivo, oggi, con un'economia e un'offerta di lavoro in continua contrazione, bisogna cominciare dall'Europa e puntare, grazie all'impegno comune dei partiti democratici e progressisti, su una rotta per lo sviluppo. Le risorse disponibili, a partire da una riprogrammazione dei fondi strutturali europei, vanno utilizzate per un programma per l'occupazione femminile e giovanile: progetti di lavoro per la tutela ambientale, la cura del territorio o la promozione di altre attività di pubblico interesse, in cui impiegare giovani uomini e donne inoccupate e disoccupate per periodi limitati di tempo, a rotazione, con un compenso mensile analogo al trattamento di disoccupazione. Questi progetti dovrebbero essere realizzati da soggetti, locali o nazionali, pubblici o dell'area del volontariato e del Terzo settore. Inoltre, abbiamo proposto l'introduzione di una golden rule nella contabilità pubblica per consentire ai Comuni investimenti infrastrutturali tra i quali la costruzione di asili nido. Infine, riteniamo fondamentale promuovere una cultura della condivisione delle responsabilità familiari anche attraverso l'impegno delle aziende a favorire la riorganizzazione dei tempi di lavoro e, con qualche incentivo, da aprire nidi aziendali.



È chiaro che si tratta di una questione centrale per il nostro Paese: in Italia il tasso di occupazione maschile è più o meno in linea con quello degli altri Paesi europei, mentre il vero divario sta proprio nell'accesso delle donne al mercato del lavoro. In Svezia lavorano tre donne su quattro. In Francia due su tre. Da noi una su due. Insopportabile. Per questo abbiamo definito gli asili nido la prima politica industriale che serve al Paese e abbiamo inserito nel nostro programma una proposta basata proprio sugli obiettivi di Lisbona: uno sgravio Irpef del 25% per tutti i nuovi redditi da lavoro dipendente e autonomo femminile fino al raggiungimento del 60% di donne al lavoro.

Welfare: i cospicui tagli ai servizi - cura dei bambini, assistenza ai malati e agli anziani -, congiuntamente all'innalzamento dell'età pensionabile e alla scarsa condivisione in ambito domestico, stanno aggravando notevolmente l'impegno delle donne, vero welfare vivente. Nonostante la retorica sulla famiglia, il nostro Paese a bassissima natalità (1.3 figli per donna) riserva solo l'1.4 per cento del Pil a politiche familiari (come Malta, Grecia e Portogallo) contro per esempio il 3.7 per cento della Francia. Cosa c'è a riguardo nel suo programma?



Prima di tutto vorrei ricordare che vengo da una regione, l'Emilia Romagna, che ha il maggior numero di posti-nido per abitante. Questo dato, che è solo uno degli aspetti del welfare familiare della mia regione, è frutto di un impegno cominciato molti anni fa e che è stato d'esempio per il resto d'Italia. Naturalmente si può sempre fare



meglio, ma credo che questo dato dica da solo più di qualsiasi promessa. Io credo che sia fondamentale il miglioramento del welfare per sostenere la famiglia e rendere concreta la possibilità di una più ampia occupazione femminile, ma non ritengo serio raccontare favole o parlare di numeri in libertà riguardo all'ammontare delle risorse finanziarie che si possono impegnare per questo scopo. Di certo posso dire che, se tocca a me, come minimo intendo impiegare i risparmi di spesa ottenuti con l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne per la moltiplicazione degli asili nido, per ricostituire il fondo per le politiche sociali e avviare, anche attraverso il coinvolgimento del Terzo settore e delle cooperative sociali, servizi di cura adeguati per una popolazione in invecchiamento. Così si può ridurre per le famiglie, ossia troppo spesso per le donne, un impegno sempre più gravoso e che ostacola la libera partecipazione femminile al lavoro.



La risposta è molto semplice. Nel mio programma la parte sulla crescita si chiama "Investire sugli italiani" e al primo punto c'è scritto: partire con il piede giusto, entro il 2018, creare asili nido pubblici per accogliere almeno il 40% dei bambini sotto i tre anni. La quota attuale è il 12%: una vergogna. Per creare i 450 mila posti che mancano servono risorse ingenti: circa 12 miliardi di investimenti in cinque anni e 3 miliardi di spesa corrente all'anno. Nel programma spieghiamo dove trovarli e perché vale la pena investire queste risorse sui nostri figli - e sulle loro mamme - anziché sull'ennesima grande opera inutile.

Violenza sessista: l'Italia è in testa alle classifiche europee e al centro della preoccupazione internazionale (vedi anche a pag. 91) per la grande diffusione della violenza contro le donne e il costante aumento dei casi di femminicidio, in costante aumento (oltre al sommerso non denunciato). Come contrastare questo orrore?



L'Italia ha questo tragico primato. I casi di violenza sulle donne e i femminicidi occupano le pagine dei giornali ma le politiche di contrasto stentano a decollare. Gli autori sono spesso fidanzati delusi, amanti respinti, mariti, parenti. Non si tratta di episodi isolati o di devianza. Noi ci siamo impegnati in Parlamento perché il Governo firmasse la Convenzione di Istanbul e stiamo chiedendo di votare velocemente la legge di ratifica. Più in particolare pensiamo che sia necessario sostenere i centri antiviolenza e le associazioni che da anni contrastano la violenza; un osservatorio per la raccolta dei dati; la messa in rete delle informazioni in possesso delle varie istituzioni; campagne di prevenzione nelle scuole e non solo. Le istituzioni devono rappresentare punti fermi a difesa di chi denuncia, anche per far emergere il sommerso, garantendo la rapidità nei processi. Sono molte delle cose che stanno chiedendo le associazioni più importanti. Tutti dobbiamo sentirci impegnati nel coltivare una cultura del rispetto e della parità tra i sessi. Serve denunciare gli stereotipi con i quali i media rappresentano le donne, serve una coscienza civile, è indispensabile che gli uomini, in primo luogo, si interrogano e prendano la parola. Il 25 novembre coglieremo l'occasione delle nostre primarie per sensibilizzare gli elettori su questo tema.



Si tratta di un'emergenza: più di cento donne sono morte dall'inizio dell'anno. Da affrontare innanzitutto puntando i riflettori su una causa di morte che non può essere diluita in un semplice fenomeno criminale: è un fenomeno sociale; sono morti inaccettabili! Bisogna sottolineare la specificità di questa fattispecie criminale e cambiare linguaggio: anche da parte dei media è impensabile che si continui, oggi, a parlare di "omicidi passionali". Noi proponiamo di

potenziare la rete dei centri antiviolenza e delle azioni di prevenzione a tutti i livelli, come il lavoro con le associazioni e le strutture sanitarie oltre che di polizia; spesso ci sono molti segnali di situazioni esplosive nelle famiglie, nelle coppie, che non vengono ascoltati per tempo.

Rappresentanza politica: se ci fossero più donne nelle istituzioni rappresentative, nessuno dei problemi sopra indicati avrebbe verosimilmente raggiunto queste proporzioni. Che cosa intende fare contro il monosex maschile in politica?



Intanto ricordo che cosa il Pd ha già fatto: lo statuto del partito prevede esplicitamente la democrazia paritaria; io stesso ho voluto che la segreteria nazionale del Pd fosse composta per larga parte di giovani e per metà di donne; nella nostra proposta di legge per la riforma elettorale noi mettiamo l'obbligo della parità di genere e la previsione di tagliare i rimborsi elettorali nel caso in cui il numero delle elette non sia in linea con quello degli uomini. Ci siamo battuti in Parlamento per la legge che introduce la doppia preferenza di genere nei comuni. Nelle campagne elettorali per le amministrative abbiamo chiesto ai candidati di comporre le giunte in maniera paritaria tra uomini e donne, impegno che è stato rispettato da molti sindaci una volta eletti. Questo stesso impegno riguarda per me il futuro governo nazionale.

Fare spazio alla presenza delle donne per il Pd significa cambiare la cultura e la politica, rendere partiti e istituzioni più vicini alle persone e alla loro vita quotidiana, più attenti a bisogni e capacità differenti.



In tutti i contesti nei quali mi sono trovato ho sempre lavorato in questa direzione. Oggi, per la prima volta nella storia, Firenze ha una giunta formata da 5 donne e 4 uomini. Le donne a Firenze hanno responsabilità notevoli, come la guida della Polizia municipale o del teatro dell'Opera. E potrei continuare. In termini più generali, sono favorevole all'adozione di quote rosa a tempo. L'idea di sopperire con meccanismi di quotazione della presenza femminile non deve essere un orizzonte, ma può rappresentare un utile regime transitorio in attesa di superare il problema anche da un punto di vista culturale. Lo si è fatto, con la legge 120 del 2011 per i cda privati, lo si deve fare, a maggior ragione, per gli enti pubblici e gli organi di rappresentanza politica. ●

